

Dal nostro inviato nelle zone liberate dal FRELIMO

Erenia vide dal bosco i portoghesi decapitare la sorellina di 14 anni

Tutte le regioni liberate sono terra di genocidio per i colonialisti - Un vecchio torturato e gettato da un elicottero
Visita al centro pilota nei pressi di Mango dove la vita rinasce poco a poco dopo che i portoghesi ne sono stati scacciati

La lettera di Moro

Il dramma spaventoso delle popolazioni del Mozambico continua - dopo le rivelazioni sui massacri commessi dai colonialisti portoghesi, e dopo le nuove prove rese note dal nostro inviato sull'intervento criminale di forze boerate provenienti dalla Rhodesia e dall'Africa del sud - a suscitare profonde emozioni e reazioni in tutto il mondo e in Italia.

«Il nostro Paese, oltre al nostro partito ed ai compagni socialisti, si sono fatti interpreti dello sdegno popolare contro i delitti dei colonialisti numerosi organismi sindacali e molti Consigli regionali e comunali.

L'assessore alla cultura del comune di Bologna ha ricevuto dal ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, la seguente lettera:

«Gentile assessore, in relazione all'ordine del giorno della Giunta municipale di Bologna che ha approvato gentilmente l'ordine del giorno, desidero assicurarla che il governo italiano ha già espresso alle autorità portoghesi, attraverso i canali diplomatici, la sua preoccupazione per la situazione in Mozambico.

«Desidero altresì assicurarla che il governo segue attentamente l'evolversi della situazione in Mozambico e che non mancherà, ispirandosi ai principi e alle deliberazioni delle Nazioni Unite, di fornire ogni appoggio che opportuno sia per contribuire a un'eventuale soluzione pacifica della situazione politica. Con i più cordiali saluti».

Si tratta senza dubbio di una risposta apprezzabile e interessante, soprattutto per la notizia, contenuta nella lettera dell'on. Moro, che il governo italiano ha espresso le sue preoccupazioni al governo portoghese.

Quando agli atti concreti del governo italiano, sembra opportuno che essi vengano meglio definiti. Non pare sufficiente, infatti, un semplice appoggio alle eventuali iniziative dell'ONU, specialmente quando è noto il nessun conto che le autorità portoghesi fanno delle vittime dei loro delitti.

Con preciso riferimento alle rivelazioni dell'inviato speciale dell'Unità, l'agenzia ANSA-APF ha diramato una sfrontata smentita di una non meglio individuata «fonte ufficiale» portoghese. Eccone il testo:

«Da fonte ufficiale portoghese viene oggi categoricamente smentita la notizia pubblicata da un giornale di secondo grado che truppe rhodesiane e sudafricane operano nel Mozambico su richiesta del governo portoghese. La stessa fonte aggiunge che il numero di recente 48 giornalisti stranieri hanno visitato la provincia di Tete, nel Mozambico, secondo questo giornale combinate truppe rhodesiane e sudafricane, senza aver visto né aver fatto nessuna delle presenze di queste truppe».

Sarebbe troppo facile rispondere che nessun valore può essere attribuito a tale «smentita», vista la fonte dalle quali proviene. Ma preferiamo far parlare di più.

L'inviato dell'Unità di cui pubblichiamo in questa pagina un'altra corrispondenza di straordinario interesse) non ha riferito e per sentito dire «voce incontrollata» di una compagna Marisa Musu ha raccolto sul posto testimonianze dirette di chi è stato personalmente vittima dell'intervento delle forze boerate, provenienti dalla Rhodesia e dall'Africa del sud. Nella sua corrispondenza di mercoledì, alla quale si riferisce la «smentita» dei colonialisti portoghesi, citava nomi e cognomi e indicava precise località della provincia di Tete.

Non vi è che una conclusione da trarre: il Portogallo offre immediatamente, prima cioè di aver il tempo di organizzare una «normale» indagine, la possibilità di compiere una indagine ad autorevoli comitati internazionali. Ma comunque una indagine è possibile anche raccogliendo le testimonianze degli scampati ai massacri, che sono riusciti a rifugiarsi nel territorio della Zambia.

Quanto alla pretesa «testimonianza» di un gruppo di giornalisti stranieri, si può facilmente capire che la loro visita a Tete non ha avuto lo scopo di vedere quello che esse volevano, come appunto è confermato dalla corrispondenza da Londra, che pubblichiamo in questa stessa pagina.



Erenia Tafiragiere (la ragazza col giubbotto scuro al centro della foto) è la testimone oculare di un altro massacro compiuto dalle truppe speciali portoghesi nel villaggio di Mucumbura, vicino a Wiriyamo. Le è stato ucciso il nonno, una sorella quattordicenne è stata decapitata, non sa più niente degli altri familiari.

Invitati dai colonialisti di Lisbona per smentire le rivelazioni

Trentanove dei 40 giornalisti inglesi confermano i massacri

La polizia segreta espelle l'inviato del «Times» in procinto di accertare l'orrenda verità che si tenta disperatamente di nascondere

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 23. I massacri portoghesi in Mozambico, le località, le date, le modalità, le responsabilità, i nomi dei colpevoli e i nomi di molte delle loro vittime innocenti sono stati documentati dai giornalisti inglesi e internazionali dopo la loro visita al villaggio di padre Hastings sul Times il 10 luglio scorso. Attingendo a varie fonti indiane dal governo portoghese, insieme di prove e testimonianze che col loro peso cumulativo si rivelano schiacciante, come ha scritto all'Unità l'inviato speciale di questa pagina, ha fatto eccezione solo l'inviato del conservatore Daily Telegraph, che, invitato dal governo portoghese insieme ad altri 40 giornalisti, ritornò dal Mozambico dicendo di non aver visto nulla.

Un paio di settimane fa in un programma della BBC i direttori degli altri giornali hanno ricordato con incredulità ed ironia tale esempio di smentita. Il capo del Daily Telegraph, che figura nella denuncia originaria del massacro, ha risposto che il numero 1972 redatta dai padri di Burgos.

La località, evidentemente, non era la stessa. La manovra delle autorità portoghesi era fin troppo evidente. Eppure, anche a William O'Brien, ovunque i segni di distruzione e morte attorno al resto carbonizzato di capanne. «Gli ufficiali del 17° battaglione», scriveva McManus - negano di aver mai visto il nome di Wiriyamo, ma un soldato, alla presenza di un maggiore portoghese, dice di ricordarselo. La verità potrebbe essere stabilita solo se i portoghesi fossero in grado di farci vedere dove sono adesso gli africani che una volta abitavano le zone devastate ed abbandonate».

Il 15 luglio il Sunday Times localizzava il villaggio di Wiriyamo esattamente 25-30 chilometri a sud della capitale di Tete nel triangolo formato dal fiume Zambezi, il fiume Luena e la strada da Tete a Chanzara. La località figurava nelle mappe dei missionari cattolici. Due dei fonti primarie della denuncia originale sono in prigione da 18 mesi: padre Martin Hernandez e padre Alfonso Valverde. Per il processo, previsto per il prossimo autunno, hanno già presentato testimonianza giurata tre suore, due vescovi, un prete che confermano tutti la storia delle stragi. Altrettanto hanno fatto padre Vicente Benquerer e padre Alfonso da Costa che hanno parlato con i superstiti.

L'inviato del Times, Michael Krippe, venne espulso dal Tete, il 22 luglio, su ordine della polizia segreta portoghese D.G.S., quando era probabilmente in procinto di accertare l'orrenda verità che Lisbona cerca invano di nascondere. Infine il giornalista Peter Pringle del Sunday Times pubblicò il 5 agosto un'intervista con Antonio, un ragazzo africano di

15 anni, uno dei pochi sopravvissuti, che ha perduto madre, padre e fratelli nella strage di Wiriyamo. Anche Pringle venne espulso dalla polizia segreta portoghese che lo accusò di voler spiare «le installazioni militari e gli uffici del ministero».

Antonio Bronda

Presenti Ceausescu e numerose delegazioni

Bucarest: celebrato il 29° anniversario della insurrezione

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 23. Con la tradizionale manifestazione sulla piazza degli aviatori - cui hanno partecipato durante tre ore e mezzo centinaia di migliaia di persone - Bucarest ha celebrato questa mattina il 29° anniversario della insurrezione armata anticomunista che il 23 agosto 1944 segnò la liberazione del paese.

Sul palco d'onore, con gli altri dirigenti del Partito e dello Stato, ha seguito la manifestazione il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del PCR e capo della Repubblica romana.

Alla manifestazione hanno assistito - con le rappresentanze diplomatiche e numerosi ospiti stranieri, tra cui Dolores Ibaruri e Santiago Carillo rispettivamente presidente e segretario generale del Partito comunista spagnolo. Erano presenti anche i compagni Domenico Cerov e Sergio Segre, membro del Comitato Centrale e responsabile della sezione esteri del nostro partito, nonché Giuseppe Amici membro della Direzione del Partito comunista italiano e il senatore Vetrano presidente dell'Associazione Italia-Romania.

Alla parata militare ha partecipato una delegazione di tutte le armi, delle guardie patriottiche - un corpo costituito nell'agosto del '68 - della gioventù comunista e dei pionieri. E' seguita poi la sfilata popolare dei lavoratori e dei cittadini della capitale. E' stato tutto un susseguirsi di parate di fiori, bandiere, striscioni e cartelloni con le cifre relative alla realizzazione del piano quinquennale con sei mesi di anticipo - che costituisce il rafforzamento delle strutture della società - e quelli del «partito di ordine di solidarietà e di amicizia con i paesi socialisti, con tutte le forze progressiste del mondo. La manifestazione si è conclusa con la sfilata dei cinquemila lavoratori che avevano assicurato il servizio d'ordine e che di fronte alla tribuna d'onore hanno cantato in coro l'Internazionale.

In occasione della ricorrenza del 23 agosto - celebrato dal paese con due giorni di festa nazionale - questa sera il Comitato Centrale del Partito, il Consiglio di Stato e il Consiglio dei ministri hanno offerto un ricevimento in loro onore. I partecipanti sono state anche nelle altre città della Romania.

Nella capitale le celebrazioni erano iniziate nella serata del 22 agosto con una manifestazione solenne nel corso della quale aveva parlato Chivu Stoica presidente della Commissione Centrale di controllo del Partito e uno dei veterani del PCR.

Silvano Goruppi

Dal nostro inviato

(Dal Tete, provincia liberata del Mozambico)

Da due settimane i Fiat G. 91 bombardano ogni giorno la zona attorno a Wiriyamo: i portoghesi vogliono interrompere ad ogni costo qualsiasi via di comunicazione con la parte libera del Tete, amministrata dal Frelimo. Hanno paura che giornalisti, politici, osservatori di qualsiasi nazionalità arrivino nei dintorni del villaggio massacrato. I bombardamenti tendono a precludere l'accesso a tutta la parte del Tete che sta a sud del fiume Zambezi, una zona di circa 100 chilometri quadrati. Wiriyamo tutta una zona di villaggi dove la popolazione è stata quasi totalmente eliminata e i portoghesi non possono rischiare di perdere testimonianze oculari.

I bombardamenti, nel villaggio dove ci troviamo oggi, non si sono mai fermati. Cinque giorni di cammino da Wiriyamo e qui da una settimana c'è calma, le ultime bombe sono cadute nei giorni scorsi. Il rumore dei bombardamenti però gli aerei da ricognizione prima e i bombardieri dopo sorvolano il nostro territorio. La vita però continua regolare. Il rumore dei bombardamenti si fa più vicino, la gente si ferma un attimo e c'è impensabilmente un grande silenzio.

E' difficile che in queste zone i bombardamenti colpino nel segno, ci spiegano, le bombe cadono alla cieca, prendendo di mira i villotti appena segnati o i campi, ma ormai popolazione e guerriglia sono esperti.

Qualche giorno ancora nuovi villotti e nei campi lavorano ad ore sempre diverse. Il periodo malarico, del resto, almeno qui adesso non c'è. Il rumore dei bombardamenti, ma dagli elicotteri. Preceduti da un bombardamento a tappeto, cinque o sei elicotteri calano negli spazi su cui le bombe hanno fatto terra bruciata; le truppe speciali sbarcano armate fino ai denti, fanno un'incursione rapida nel villaggio, sparano e impazzita, se trovano capanne nascondono nelle grotte e in cunicoli sotterranei, sparano e uccidono, senza guardare se è un bimbo di pochi anni, una donna incinta, un vecchio. Poi si rimbarcano, in gran fretta, e tornano a casa.

Nel Tete libero però queste incursioni si vanno facendo sempre più rare; i portoghesi non hanno a sberleffo le loro truppe, e vengono riforniti per via aerea.

Nel Tete, in più del 60% del suo territorio, la popolazione è dispersa, che ha perduto la madre, padre e fratelli nella strage di Wiriyamo. Anche Pringle venne espulso dalla polizia segreta portoghese che lo accusò di voler spiare «le installazioni militari e gli uffici del ministero».

Antonio Bronda

Dal nostro inviato

(Dal Tete, provincia liberata del Mozambico)

Da due settimane i Fiat G. 91 bombardano ogni giorno la zona attorno a Wiriyamo: i portoghesi vogliono interrompere ad ogni costo qualsiasi via di comunicazione con la parte libera del Tete, amministrata dal Frelimo. Hanno paura che giornalisti, politici, osservatori di qualsiasi nazionalità arrivino nei dintorni del villaggio massacrato. I bombardamenti tendono a precludere l'accesso a tutta la parte del Tete che sta a sud del fiume Zambezi, una zona di circa 100 chilometri quadrati. Wiriyamo tutta una zona di villaggi dove la popolazione è stata quasi totalmente eliminata e i portoghesi non possono rischiare di perdere testimonianze oculari.

I bombardamenti, nel villaggio dove ci troviamo oggi, non si sono mai fermati. Cinque giorni di cammino da Wiriyamo e qui da una settimana c'è calma, le ultime bombe sono cadute nei giorni scorsi. Il rumore dei bombardamenti però gli aerei da ricognizione prima e i bombardieri dopo sorvolano il nostro territorio. La vita però continua regolare. Il rumore dei bombardamenti si fa più vicino, la gente si ferma un attimo e c'è impensabilmente un grande silenzio.

E' difficile che in queste zone i bombardamenti colpino nel segno, ci spiegano, le bombe cadono alla cieca, prendendo di mira i villotti appena segnati o i campi, ma ormai popolazione e guerriglia sono esperti.

Qualche giorno ancora nuovi villotti e nei campi lavorano ad ore sempre diverse. Il periodo malarico, del resto, almeno qui adesso non c'è. Il rumore dei bombardamenti, ma dagli elicotteri. Preceduti da un bombardamento a tappeto, cinque o sei elicotteri calano negli spazi su cui le bombe hanno fatto terra bruciata; le truppe speciali sbarcano armate fino ai denti, fanno un'incursione rapida nel villaggio, sparano e impazzita, se trovano capanne nascondono nelle grotte e in cunicoli sotterranei, sparano e uccidono, senza guardare se è un bimbo di pochi anni, una donna incinta, un vecchio. Poi si rimbarcano, in gran fretta, e tornano a casa.

Nel Tete libero però queste incursioni si vanno facendo sempre più rare; i portoghesi non hanno a sberleffo le loro truppe, e vengono riforniti per via aerea.

Nel Tete, in più del 60% del suo territorio, la popolazione è dispersa, che ha perduto la madre, padre e fratelli nella strage di Wiriyamo. Anche Pringle venne espulso dalla polizia segreta portoghese che lo accusò di voler spiare «le installazioni militari e gli uffici del ministero».

Antonio Bronda

Dal nostro inviato

(Dal Tete, provincia liberata del Mozambico)

Da due settimane i Fiat G. 91 bombardano ogni giorno la zona attorno a Wiriyamo: i portoghesi vogliono interrompere ad ogni costo qualsiasi via di comunicazione con la parte libera del Tete, amministrata dal Frelimo. Hanno paura che giornalisti, politici, osservatori di qualsiasi nazionalità arrivino nei dintorni del villaggio massacrato. I bombardamenti tendono a precludere l'accesso a tutta la parte del Tete che sta a sud del fiume Zambezi, una zona di circa 100 chilometri quadrati. Wiriyamo tutta una zona di villaggi dove la popolazione è stata quasi totalmente eliminata e i portoghesi non possono rischiare di perdere testimonianze oculari.

I bombardamenti, nel villaggio dove ci troviamo oggi, non si sono mai fermati. Cinque giorni di cammino da Wiriyamo e qui da una settimana c'è calma, le ultime bombe sono cadute nei giorni scorsi. Il rumore dei bombardamenti però gli aerei da ricognizione prima e i bombardieri dopo sorvolano il nostro territorio. La vita però continua regolare. Il rumore dei bombardamenti si fa più vicino, la gente si ferma un attimo e c'è impensabilmente un grande silenzio.

E' difficile che in queste zone i bombardamenti colpino nel segno, ci spiegano, le bombe cadono alla cieca, prendendo di mira i villotti appena segnati o i campi, ma ormai popolazione e guerriglia sono esperti.

Qualche giorno ancora nuovi villotti e nei campi lavorano ad ore sempre diverse. Il periodo malarico, del resto, almeno qui adesso non c'è. Il rumore dei bombardamenti, ma dagli elicotteri. Preceduti da un bombardamento a tappeto, cinque o sei elicotteri calano negli spazi su cui le bombe hanno fatto terra bruciata; le truppe speciali sbarcano armate fino ai denti, fanno un'incursione rapida nel villaggio, sparano e impazzita, se trovano capanne nascondono nelle grotte e in cunicoli sotterranei, sparano e uccidono, senza guardare se è un bimbo di pochi anni, una donna incinta, un vecchio. Poi si rimbarcano, in gran fretta, e tornano a casa.

Nel Tete libero però queste incursioni si vanno facendo sempre più rare; i portoghesi non hanno a sberleffo le loro truppe, e vengono riforniti per via aerea.

Nel Tete, in più del 60% del suo territorio, la popolazione è dispersa, che ha perduto la madre, padre e fratelli nella strage di Wiriyamo. Anche Pringle venne espulso dalla polizia segreta portoghese che lo accusò di voler spiare «le installazioni militari e gli uffici del ministero».

Antonio Bronda

Presenti Ceausescu e numerose delegazioni

Bucarest: celebrato il 29° anniversario della insurrezione

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 23. Con la tradizionale manifestazione sulla piazza degli aviatori - cui hanno partecipato durante tre ore e mezzo centinaia di migliaia di persone - Bucarest ha celebrato questa mattina il 29° anniversario della insurrezione armata anticomunista che il 23 agosto 1944 segnò la liberazione del paese.

Sul palco d'onore, con gli altri dirigenti del Partito e dello Stato, ha seguito la manifestazione il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del PCR e capo della Repubblica romana.

Alla manifestazione hanno assistito - con le rappresentanze diplomatiche e numerosi ospiti stranieri, tra cui Dolores Ibaruri e Santiago Carillo rispettivamente presidente e segretario generale del Partito comunista spagnolo. Erano presenti anche i compagni Domenico Cerov e Sergio Segre, membro del Comitato Centrale e responsabile della sezione esteri del nostro partito, nonché Giuseppe Amici membro della Direzione del Partito comunista italiano e il senatore Vetrano presidente dell'Associazione Italia-Romania.

Alla parata militare ha partecipato una delegazione di tutte le armi, delle guardie patriottiche - un corpo costituito nell'agosto del '68 - della gioventù comunista e dei pionieri. E' seguita poi la sfilata popolare dei lavoratori e dei cittadini della capitale. E' stato tutto un susseguirsi di parate di fiori, bandiere, striscioni e cartelloni con le cifre relative alla realizzazione del piano quinquennale con sei mesi di anticipo - che costituisce il rafforzamento delle strutture della società - e quelli del «partito di ordine di solidarietà e di amicizia con i paesi socialisti, con tutte le forze progressiste del mondo. La manifestazione si è conclusa con la sfilata dei cinquemila lavoratori che avevano assicurato il servizio d'ordine e che di fronte alla tribuna d'onore hanno cantato in coro l'Internazionale.

In occasione della ricorrenza del 23 agosto - celebrato dal paese con due giorni di festa nazionale - questa sera il Comitato Centrale del Partito, il Consiglio di Stato e il Consiglio dei ministri hanno offerto un ricevimento in loro onore. I partecipanti sono state anche nelle altre città della Romania.

Nella capitale le celebrazioni erano iniziate nella serata del 22 agosto con una manifestazione solenne nel corso della quale aveva parlato Chivu Stoica presidente della Commissione Centrale di controllo del Partito e uno dei veterani del PCR.

Silvano Goruppi

Emigrazione

Sollecitata dalla FILEF alla segreteria del Parlamento europeo

Una vera «azione sociale» per i lavoratori emigrati

Sarà probabilmente preso in esame in settembre, dopo che la riunione del 18 aprile 1973 accoglieva una delle tesi fondamentali da noi sostenute, che il documento presentato dalla commissione delle Comunità Europee sui lavoratori emigrati, l'obiettivo primario del piano d'impiego spetta ai governi oltreoceano. Il documento, che si richiama ai ricordi che vi è stata anche una recente polemica tra i lavoratori emigrati e il Parlamento europeo, è stato approvato dal Parlamento europeo in una sessione straordinaria il 18 aprile 1973. Questo programma prevede un documento riguardante il progetto preliminare per la politica sociale della CEE, che fu elaborato nel mese di aprile 1971. Questa semplice considerazione di calendario testimonia del ritardo con cui il Parlamento europeo ha approvato il documento, che si richiama ai ricordi che vi è stata anche una recente polemica tra i lavoratori emigrati e il Parlamento europeo, è stato approvato dal Parlamento europeo in una sessione straordinaria il 18 aprile 1973.

Il documento, che si richiama ai ricordi che vi è stata anche una recente polemica tra i lavoratori emigrati e il Parlamento europeo, è stato approvato dal Parlamento europeo in una sessione straordinaria il 18 aprile 1973. Questo programma prevede un documento riguardante il progetto preliminare per la politica sociale della CEE, che fu elaborato nel mese di aprile 1971. Questa semplice considerazione di calendario testimonia del ritardo con cui il Parlamento europeo ha approvato il documento, che si richiama ai ricordi che vi è stata anche una recente polemica tra i lavoratori emigrati e il Parlamento europeo, è stato approvato dal Parlamento europeo in una sessione straordinaria il 18 aprile 1973.

Fatta questa considerazione, vogliamo in questa nota soffermarci soltanto sulla parte dei «lineamenti di azione sociale» che riguarda i lavoratori emigrati, e in particolare riferendoci alle osservazioni e proposte che la presidenza della FILEF, in vista dell'Unione del giugno scorso, fece giungere alla segreteria del Parlamento europeo e al ministero italiano degli Esteri, con la richiesta - che viene confermata - di associare le organizzazioni degli emigrati all'esame dei problemi sociali.

Ricordiamo anche che, già due anni fa, un giudizio fortemente critico era stato formulato dalla FILEF nei confronti del vecchio «progetto», nel quale si prevedeva la pura e semplice proiezione dei tassi emigrati dall'Italia, con qualche intervento, del tutto marginale, per la formazione professionale, e per migliorare il principio della necessità di intervenire per liquidare l'esodo costante di massa, e si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Il documento odierno in certa misura mostra di aver fatto un passo in avanti, e si è deteriorata e accenna a critiche alle passate impostazioni; constatato il ritardo esistente, la Commissione prospetta la necessità di una maggiore apertura ed efficacia dei programmi, per evitare che si verifichi un fenomeno - che le differenze di livello da regione a regione continuano ad accentuarsi - di un ulteriore peggioramento del livello di vita e di occupazione dei lavoratori emigrati e degli imprenditori alle decisioni del Parlamento europeo.

Pur generica, questa parte indica in termini nuovi alcune esigenze, ma - nota la FILEF - vi sono stati alcuni grossi difetti: il primo consiste nel non indicare chiaramente il Mezzogiorno come l'area colpita dal più vasto squilibrio economico e sociale, non assimilabile ai ritardi esistenti in altre regioni della CEE, quando è quello di prevedere un'azione sociale semplicemente correttiva dei guasti causati da un fenomeno di emigrazione (quale coerenza può esservi nelle misure contro la disoccupazione, ad esempio, fra i lavoratori emigrati e quelli della CEE, e in particolare, fra i lavoratori emigrati e quelli della CEE, e in particolare, fra i lavoratori emigrati e quelli della CEE).

Con la costituzione del CAES, la spesa prevista per le vacanze dei figli degli emigrati si aggira sui 350 milioni, 120 in meno dello scorso anno. Tale riduzione è dovuta alla diminuzione del numero dei bambini e alla contrazione del periodo della vacanza (da un mese a due giorni). «Noi

faciamo pressioni» - dicono i genitori - «perché venga ristabilita la convenzione che ha dato origine al CAES e vengano, in un modo o in un altro, ridotti i 120 milioni. In effetti, i posti per le colonie non mancano. In Sardegna ci sono stati quasi 3.000 posti tra le colonie marine e quelle montane. I problemi dello spazio e del tempo possono essere facilmente superati. Noi preterremo nei confronti dell'assessore affinché venga decisa la spesa dei 120 milioni eccedenti».

Come sono stati suddivisi i posti? In grande parte, i bambini giungono dall'estero, da Francia, Olanda, Belgio, Germania Occidentale, e nelle città del Nord. Si tratta di una breve vacanza di pochi giorni, da trascorrere nelle colonie marine sparse nelle varie località turistiche della nostra isola. Solo all'ultimo momento, grazie alla costituzione del CAES, dovuto all'intervento delle associazioni dei genitori emigrati e delle associazioni democratiche di massa, si è potuto varare un piano di spesa che si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Le difficoltà e i ritardi sono stati dovuti alla resistenza di alcuni enti e organismi clientelari, che si spartivano una grossa fetta dei fondi che la Regione metteva annualmente a disposizione. Condurre la battaglia contro questi enti è stato particolarmente difficile, e si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Con la costituzione del CAES, la spesa prevista per le vacanze dei figli degli emigrati si aggira sui 350 milioni, 120 in meno dello scorso anno. Tale riduzione è dovuta alla diminuzione del numero dei bambini e alla contrazione del periodo della vacanza (da un mese a due giorni). «Noi

Uniti nella lotta per il contratto dei metalmeccanici

I lavoratori emigrati nella RET si accingono insieme ai loro colleghi tedeschi, ad iniziare la lotta per il rinnovo del contratto collettivo. I presidenti della RET, l'azione è molto vasta, considerato che la categoria comprende circa 5 milioni di lavoratori emigrati che svolgono la loro attività nel sindacato hanno già fatto appello perché tutti gli emigrati si collegino strettamente alla classe operaia tedesca.

Il momento è particolarmente difficile, se si pensa che nella RET i preti aumentano vertiginosamente, dal cibo al fittissimo vestire. Basti pensare che nel 1973 i generi alimentari sono saliti del 22,9 per cento, i vestiti del 15,3 per cento, le scarpe del 12,3 per cento, l'elettricità, l'acqua, il gas del 3,8 per cento. Un notevole aumento hanno subito le tasse fiscali.

Quando lasciamo il Centro pilota, il rombo di un aereo portoghese prima salita, si allontanano i bambini in saluto. Intonano un canto tradizionale. In cui, ci tradiscono, ci si rallegra perché è vicina la stagione del raccolto.

Marisa Musu

3000 bimbi sardi in colonia con le associazioni degli emigrati

Sono cominciate, all'inizio del mese di agosto, le vacanze in Sardegna, per quasi 3000 bambini, figli di lavoratori sardi emigrati in Francia, Olanda, Belgio, Germania Occidentale, e nelle città del Nord. Si tratta di una breve vacanza di pochi giorni, da trascorrere nelle colonie marine sparse nelle varie località turistiche della nostra isola.

Solo all'ultimo momento, grazie alla costituzione del CAES, dovuto all'intervento delle associazioni dei genitori emigrati e delle associazioni democratiche di massa, si è potuto varare un piano di spesa che si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Le difficoltà e i ritardi sono stati dovuti alla resistenza di alcuni enti e organismi clientelari, che si spartivano una grossa fetta dei fondi che la Regione metteva annualmente a disposizione. Condurre la battaglia contro questi enti è stato particolarmente difficile, e si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Con la costituzione del CAES, la spesa prevista per le vacanze dei figli degli emigrati si aggira sui 350 milioni, 120 in meno dello scorso anno. Tale riduzione è dovuta alla diminuzione del numero dei bambini e alla contrazione del periodo della vacanza (da un mese a due giorni). «Noi

faciamo pressioni» - dicono i genitori - «perché venga ristabilita la convenzione che ha dato origine al CAES e vengano, in un modo o in un altro, ridotti i 120 milioni. In effetti, i posti per le colonie non mancano. In Sardegna ci sono stati quasi 3.000 posti tra le colonie marine e quelle montane. I problemi dello spazio e del tempo possono essere facilmente superati. Noi preterremo nei confronti dell'assessore affinché venga decisa la spesa dei 120 milioni eccedenti».

Come sono stati suddivisi i posti? In grande parte, i bambini giungono dall'estero, da Francia, Olanda, Belgio, Germania Occidentale, e nelle città del Nord. Si tratta di una breve vacanza di pochi giorni, da trascorrere nelle colonie marine sparse nelle varie località turistiche della nostra isola.

Solo all'ultimo momento, grazie alla costituzione del CAES, dovuto all'intervento delle associazioni dei genitori emigrati e delle associazioni democratiche di massa, si è potuto varare un piano di spesa che si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Le difficoltà e i ritardi sono stati dovuti alla resistenza di alcuni enti e organismi clientelari, che si spartivano una grossa fetta dei fondi che la Regione metteva annualmente a disposizione. Condurre la battaglia contro questi enti è stato particolarmente difficile, e si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Con la costituzione del CAES, la spesa prevista per le vacanze dei figli degli emigrati si aggira sui 350 milioni, 120 in meno dello scorso anno. Tale riduzione è dovuta alla diminuzione del numero dei bambini e alla contrazione del periodo della vacanza (da un mese a due giorni). «Noi

faciamo pressioni» - dicono i genitori - «perché venga ristabilita la convenzione che ha dato origine al CAES e vengano, in un modo o in un altro, ridotti i 120 milioni. In effetti, i posti per le colonie non mancano. In Sardegna ci sono stati quasi 3.000 posti tra le colonie marine e quelle montane. I problemi dello spazio e del tempo possono essere facilmente superati. Noi preterremo nei confronti dell'assessore affinché venga decisa la spesa dei 120 milioni eccedenti».

GIUSEPPE FODDA